

A Midsummer's Night Dream secondo Edward Hall



Scritto da Susanna Battisti

06 Mar, 2009 at 03:41 PM



Una gioiosa festa del teatro quella offerta di recente al Teatro Valle dalla compagnia inglese, tutta maschile, dei Propeller, impegnata nella rappresentazione del *Sogno di una notte di mezza estate* e del *Mercante di Venezia*. Non è la prima volta che la compagnia stabile del Watermill Theatre, guidata dal regista Edward Hall e totalmente dedita alla messinscena del canone scespiriano, approda a Roma. Nel lontano 1998 rappresentarono, sempre al Valle, *l' Enrico V* e *La commedia degli errori* e

oggi, a distanza di oltre dieci anni, dimostrano una straordinaria maturazione artistica. Al di là dell'interpretazione dei singoli testi, quel che colpisce è la vitalità della rappresentazione, l'energia dirompente che scaturisce da un lavoro teatrale tutto affidato ai corpi e alle voci degli attori. Il regista rimane dietro le quinte e le sue idee non si impongono in modo narcisistico e intellettualistico sulla scena, come troppo spesso accade in Italia.

La versione del *Sogno* restituisce ad uno dei testi più rappresentati e forse anche più abusati del Bardo, la sua integra complessità. Neanche un verso è stato sacrificato e le tre sottotrame delle fate, degli amanti e degli artigiani appaiono perfettamente integrate tra loro e inserite in modo organico nella cornice romanzesca della celebrazione delle nozze di Teseo e Ippolita. Di certo non basta che gli attori siano tutti di sesso maschile come ai tempi del Bardo e che il testo non venga martoriato da tagli di scene perché lo spettatore possa cogliere l'infinità varietà e la sostanziale unità di un dramma dove linguaggi discordanti si coniugano in una visione armonica della vita e del teatro. Più che di ardore filologico, nel caso di questa regia, si deve parlare di paziente scavo testuale, illuminato da geniali intuizioni registiche e sostenuto dalla estrema flessibilità fisica e vocale degli attori.

La scena pressoché vuota di Michael Pavelka, i costumi prevalentemente bianchi e disadorni (neanche un'aluccia dorata e neppure una *paillette!*) e la perfetta scansione ritmica dei diversi registri musicali dei versi (dal melodiosissimo *blank verse* dei dialoghi tra Oberon e Titania, ai rapidissimi botta e risposta degli amanti in fuga nella foresta fino alla prosa rozza e zoppicante degli artigiani interrotta dalla goffa parodia dello stile aulico), mettono in risalto la visività della parola scespiriana dando volume e spessore drammatico alla sua polisemia. Il travestimento degli attori

impegnati in parti femminili, lungi dal risolversi in una deformazione grottesca del personaggio, chiarifica il significato di alcuni nodi testuali o addirittura mette in luce aspetti delle dinamiche relazionali che altrimenti andrebbero perdute. I giovani amanti ateniesi, Demetrio, Lisandro, Elena ed Ermia, ad esempio, riacquistano la loro individualità e la loro mancanza totale di sensualità proprio in virtù del travestimento. Più che intercambiabili, come spesso sono stati visti e interpretati, gli amanti sono asessuati, resi folli più dall'immagine che ognuno si costruisce dell'oggetto amato che non da una palpabile attrazione fisica (non a caso basta il filtro della magia "teatrale" di Oberon a spostare la loro attenzione su un nuovo oggetto d'amore).



La bella Ermia (interpretata da un Richard Frame in piena forma, con appena un accenno di trucco e una gonna a balze che indica la maggiore avvenenza e intraprendenza del personaggio) sulle prime è corteggiata sia da Demetrio che da Lisandro, mentre Elena (interpretata dall'altissimo Babou Ceesay imbustato in un gonnone lungo che ne impaccia i movimenti), da donna rifiutata diviene, per errore di Puck, l'oggetto d'amore sia di Demetrio che di Lisandro. Per paradosso la sua incredulità e il suo sconcerto e la rissa scatenata da questo improvviso ribaltamento di situazione acquistano maggiore credibilità grazie al fatto che le due rivali siano interpretate da attori ultratrentenni e ben piazzati. Per non parlare del fatto che questa piccola commedia degli equivoci oltre a svelare tutto il suo significato metateatrale, acquista in questo modo tutta l'irresistibile comicità che la deve contrapporre agli altri *subplot*.

Come ben vide Auden, il *Sogno* è un perfetto incastro di scatole cinesi e la simmetria della struttura drammatica è definita da Hall prima ancora che le



luci di sala si spengano : la scena, delimitata ai tre lati da pareti bianche con scale che danno accesso a praticabili posti in alto, è occupata al centro da una sorta di scatola magica di metallo dalla quale sbucano fuori Oberon e Puck in tutù e calzamaglia clownesca. I loro gesti e la loro postura fanno subito pensare a Prospero e ad Ariel e definiscono i loro rispettivi ruoli di regista e aiuto-regista prima ancora che la commedia vera e propria abbia

inizio con l'ingresso in scena di Teseo e Ippolita. Quella scatola misteriosa è l'icona simbolica del corpus centrale del dramma (da II, i a IV, i) messo in scena da Oberon nella foresta incantata. Subito dopo, una luce più calda dai toni aranciati illumina le prime due scene cornice ateniesi: la prima, in cui i preparativi alle nozze del Duca sono intralciati dal vecchio Egeo che trascina la figlia Ermia al cospetto di Teseo per essersi promessa a Lisandro contro il

suo volere, e la seconda in cui gli artigiani si distribuiscono le parti per la rappresentazione di Piramo e Tisbe che verrà inscenata durante la festa di nozze. Basta una semplice dissolvenza e un bagno di luce quasi lunare che inonda la scena, a segnare il passaggio da Atene alla foresta, sottolineato altresì dagli ipnotici canti corali intonati dagli attori e dai magici suoni ottenuti da triangoli ed altri piccoli strumenti a percussione. Ma il luogo delle fate più che contrapporsi all'architettura solare della città di Atene, ne rispecchia i lati più oscuri. Poche regie hanno insistito così tanto sulle analogie tra due mondi apparentemente agli antipodi. Hall libera il dramma da qualsiasi incrostazione romantica : che colpisca i mortali o gli immortali, i sovrani o i giovinetti, l'amore è un'esperienza disorientante, una creazione dell'immaginazione, sempre in pericolo di dissolversi nel nulla. Per certi versi la sua versione è estremamente cruda, in alcuni punti persino cinica, sebbene non manchino momenti di estremo lirismo. Perché il gioco dell'amore viene rappresentato in tutte le sue forme, dai suoi aspetti più gioiosi a quelli più tristi, da quelli più teneri a quelli più spietati.



Teseo che all'inizio applica "la legge ateniese" imponendo ad Ermia la scelta tra Demetrio, la castità, o la morte, approda alle nozze dopo numerose avventure erotiche (compresa, secondo Oberon, quella con Titania) e Ippolita (interpretata dal fascinoso Emmanuel Idowu) appare come una raffinatissima Amazzone soggiogata dal fascino dell'agiatezza che il matrimonio le procura. Si muove pigramente sulla scena ma un

semplice gesto- una carezza di intesa sul capo di Ermia disperata- esprime la sua empatia per chi è costretto ad unirsi a chi non ama. Le nozze fastose non sono prive di ombre e appare subito evidente che soltanto una rappacificazione tra Oberon e Titania (proiezioni oniriche di Teseo e Ippolita) può far sì che la commedia non si trasformi in tragedia. Il ruolo determinante dei sovrani del mondo delle fate viene enfatizzato da Hall facendoli dialogare l'uno di fronte all'altro, mollemente adagiati sui praticabili posti in alto ai lati estremi della scena. Il lungo ma pacato alterco tra Oberon e Titania sui loro reciproci tradimenti, ma soprattutto la loro disputa sul possesso del giovane paggio indiano tenuto in ostaggio da Titania, definiscono il loro rapporto come rapporto di potere. Il travestimento dell'attore che interpreta la regina delle fate comunica l'attuale frigidità della loro relazione. La passione erotica è raggelata nel passato ed ora l'oggetto della loro discordia che rischia di gettare nel caos la natura e gli esseri umani, non è altro che un simbolo di supremazia. Come Prospero, Oberon usa la sua magia per riaffermare il suo potere. Il *play-within-the play* da lui inscenato viene messo in contrasto da Hall con la "breve e tediosa recita" dei poveri commedianti. La rozza rappresentazione finale occupa infatti uno spazio inconsueto rispetto ad altre

regie. I tempi sono rallentati in clamoroso contrasto con il ritmo accelerato del resto



dello spettacolo e i goffi commedianti sono continuamente interrotti dai commenti critici della corte e dei quattro amanti che poco prima erano stati attori dello spettacolo di Oberon. Eppure il destino tragico di Piramo e Tisbe, per quanto reso comico dalla recitazione enfatica degli artigiani, è più credibile del finale forzato della loro esperienza “teatrale” nel bosco. Come scrive Roger Warren, gli amanti potrebbero finire come Piramo e Tisbe e “questa consapevolezza spiega perché essi trattino con tanta crudeltà la recita dei servi”. I meccanismi di questo complesso gioco di specchi sono rivelati in modo fluido e lineare da Hall che nella sua profonda

comprensione del testo, ha saputo anche equilibrare tutti i contrasti drammatizzati nella commedia. Il sublime lirismo del monologo di Titania sulla confusione cosmica provocata dal suo litigio con Oberon non stride con la sua folle attrazione fisica per Nick Bottom trasformato in un somaro. E l'estrema rozzezza di Bottom convive con la sua meravigliosa innocenza. Hall individua e accentua la centralità del personaggio di Bottom, sottolineando la sua indifferenza nei confronti delle invitanti profferte d'amore di Titania. La magistrale interpretazione di Bob Barrett restituisce al personaggio la sua natura infantile. Come un bambino, egli preferisce conversare con i quattro elfi al servizio della regina e la poetica scena in cui fa amicizia con queste creature della fantasia ne rivela la natura fortemente visionaria. La sua metamorfosi temporanea e il suo incontro con Titania non lo modificano perché sa giocare con lo straordinario. Finalmente un Bottom che non sia caratterizzato da una sessualità brutale come quello della versione di Peter Brook del 1970 (peraltro pregevole per molti altri aspetti). Finalmente un *Sogno* dove la malizia di Puck, tenuta a freno da Oberon, e l'innocenza di Bottom siano presentate come due facce della stessa medaglia e dove la celebrazione finale del trionfo dell'amore non ne nasconda le sottilissime insidie.

Scheda tecnica

A Midsummer Night's Dream di William Shakespeare. Regia Edward Hall. Scene Michael Pavelka. Disegno luci Ben Ormerod. Arrangiamenti e musiche originali Jon Trenchard. Con Bob Barrett, Kelsey Brookfield, Babou Ceesay, Richard Clothier, Richard Dempsey, John Dougall, Richard Frame, Emmanuel Idowu, Jonathan Livingstone, Chris Myles, Thomas Padden, Sam Swainsbury, Jack Tariton, Jon Trenchard.

In cartellone

Teatro Valle di Roma : 25 Febbraio-1 Marzo.
The Watermill Theatre, Newbury : 4 Marzo-2 Maggio.
Brookling Academy of Music, New York : 6-17 Maggio.
Teatro Giorgio Strehler, Milano : 27-31 Maggio.

Everyman Theatre: Cheltenham: 3-6 Giugno.

[Chiudi finestra](#)